



Vigdis Hjorth, *Eredità*, Fazi, 2020

Dopo la pausa estiva, riprendo le mie segnalazioni settimanali con una storia familiare di taglio eminentemente psicologico, nonché uno dei romanzi più belli che ho letto in questi mesi. Capita di rado di incontrare un'opera che sa coniugare una simile perizia nell'indagare la vita interiore e i legami interpersonali con una narrazione così appassionante. Nonostante il ritmo degli eventi non sia incalzante, il racconto è talmente ben costruito da coinvolgerci sin dall'inizio nel mondo della protagonista Bergljot e impedirci di distogliere lo sguardo dalla raffinata coreografia creata dall'autrice, desiderosi di vedere come si comporterà ciascun personaggio e quale sarà l'esito delle vicende. Vicende che ruotano attorno a una divisione ereditaria non equa, inevitabile detonatore di conflitti in atto da decenni e mai affrontati.

Bergljot, Bård, Asa e Astrid sono fratelli, sono adulti, hanno ormai figli grandi e alcuni di loro sono già nonni. Eppure sono ancora impigliati nelle dinamiche della famiglia d'origine e subiscono le conseguenze di ciò che hanno vissuto durante l'infanzia e da cui sono germogliate le loro identità. Così, quando i loro genitori ottantenni comunicano che lasceranno alle figlie minori Asa e Astrid le due case di vacanza al mare a cui tutti sono affezionati, mentre i due maggiori, Bergljot e l'unico maschio Bård, riceveranno solo una modesta compensazione in denaro, i mali di questa famiglia tornano a galla. Sono mali seri e diffusi, il cui apice è un vero e proprio peccato originale riguardante Bergljot, un danno da cui lei non è mai del tutto guarita - d'altronde, come avrebbe potuto?

Il problema non risiede soltanto in ciò che è successo, ma anche nella negazione costante e altrettanto violenta della realtà da parte dei genitori e delle sorelle. È questo il nodo che l'ingiusta spartizione ereditaria costringe ad affrontare: la disparità di trattamento riflette e perpetua la narrazione che la famiglia fa di sé, dei suoi membri, dei loro caratteri e dei loro destini e sancisce una volta per tutte chi è buono e va premiato e chi cattivo e va punito, senza che ci si chieda se le cose stiano veramente così e perché. Perciò Bård vede in questa spartizione l'ennesima prova della scarsa considerazione che gli è sempre stata riservata e perciò Bergljot, che pure ha interrotto da anni i rapporti con tutti e non ha nessuna mira economica, si schiera al suo fianco. Per

quanto le pesi tornare in scena nel teatro familiare, non può tacere e accettare che si continui a negare, minimizzare, distorcere il passato.

Il punto di partenza del libro non è certo nuovo, ma lo sviluppo che la scrittrice norvegese Hjord sa imprimergli non ha nulla di scontato e banale. Il romanzo procede con un andamento a spirale, tornando e ritornando con sguardo sempre più acuto su quello che è “il nocciolo della questione” e, nel contempo, seguendo lo sviluppo della storia nel presente, intersecando più piani temporali e offrendo più prospettive sui fatti. Questo aspetto non è secondario. Il racconto è infatti tutto in prima persona, quindi abbiamo solo il punto di vista di Bergljot, eppure gli altri personaggi non sono ritratti in bianco e nero. Bergljot non resta chiusa nel suo ruolo di vittima: prova compassione ed empatia, comprende le motivazioni, i valori, i sentimenti, le prese di posizione degli altri e sa leggere dietro ogni gesto e ogni parola i sottintesi, le vere intenzioni espressive, le velleità manipolatorie, gli inconsapevoli meccanismi di difesa, la dialettica tra bisogno di appartenenza e senso di esclusione.

Così, da un lato, grazie al contributo di personaggi apparentemente minori, di sogni, psicoanalisi, opere poetiche e letterarie, Ibsen in primis, il romanzo ci fa guardare da vicino l'interiorità della protagonista, la sua fragilità e la sua forza, le ferite subite e il difficile lavoro per guarire, con la consapevolezza che il passato può essere superato, ma non semplicemente lasciato alle spalle. Dall'altro lato, mentre un po' alla volta entriamo nelle pieghe della vita psichica di Bergljot, veniamo portati a cogliere meglio anche quella di chi le sta vicino. E dunque, pur senza smettere di parteggiare per l'uno o l'altro personaggio, ci apriamo a una lettura più profonda e completa del comportamento umano. Scorgiamo quanto siano intricate le dinamiche in atto nei conflitti, quelli che toccano le realtà familiari e quelli che sconvolgono entità ben più grandi, quali le società e le nazioni, e la complessa natura degli ostacoli che si frappongono alle ricomposizioni. Anche a questo riguardo il libro ha molto da dire e lo fa con intelligenza e chiarezza esemplare.

Francesca